

La villa del principe  
Boncompagni sulla  
via Appia Antica

27-3-1988

*Dopo un quarto di secolo il progetto esiste solo sulla carta del Piano Regolatore. Per bloccare il degrado il Comune deve passare all'esproprio*

**T**RA le aree a rischio di crisi ambientale non ci sono solo quelle minacciate da inquinamento idrico o dalle esalazioni di industrie nocive: ci sono anche quelle a rischio urbanistico, inquinate dall'aggressione edilizia, dalla speculazione e dall'abusivismo. Caso insigne quel che succede alla super-site campagna romana ai lati della via Appia Antica, lo straordinario comprensorio archeologico e paesistico che nei secoli è stato meta della cultura del mondo: artisti, poeti, scrittori, storici qui venivano a meditare su grandezza e fine del mondo antico, sull'Invidia del Tempo e la Varietà della Fortuna. Necessario ai romani come l'aria che si respira, esso costituisce una profonda penetrazione verde nelle maglie dell'abitato: e per impedire che anche nel settore sud della città si serrasse la micidiale tenaglia dell'espansione a macchia d'olio, tutta la campagna dell'Appia è vincolata dal Piano Regolatore del 1965, per ben 2.500 ettari, a parco pubblico.

Ebbene, dopo quasi un quarto di secolo, questo parco esiste solo sulla carta del Piano Regolatore; non solo, ma lo stesso vincolo a verde pubblico è caduto grazie alle sentenze della Corte Costituzionale (che ha ritenuto illegittimi i vincoli espropriativi a tempo indeterminato), e all'inefficienza dei vari governi che non hanno saputo provvedere a rinnovarlo: cosa per cui la campagna dell'Appia Antica rischia di tornare ad essere edificabile e privatizzabile in base a un disastroso piano paesistico confezionato nel lontano 1960 e che consente la costruzione di qualcosa come quasi cinque milioni di metri cubi.

E non basta: si aggiunge l'inefficienza della Regione che non ha



## Parco dell'Appia antica Una storia di fallimenti

di ANTONIO CEDERNA

saputo adottare i piani di tutela imposti dalla legge Galasso, così che gli unici vincoli esistenti sono quelli archeologici in base alla legge del 1939, limitati però alle sole emergenze e non anche estesi al territorio circostante.

Incuria e abbandono favoriscono un'irresistibile degradazione, fatta di interventi tutti abusivi. Discariche di immondizie che riducono a letamaio l'ultimo tratto della via, orti e vivai con canalizzazioni e pozzi che alterano il regime idrico, distruzione di vegetazione e specie rare, sfruttamento indiscriminato delle cave, campi sportivi privati, microlottizzazioni con finta attività agricola, sfasciacarrozze: mentre il traffico va spianando gli antichi marciapiedi, i frammenti antichi sono stati depredati in passato dai monumenti e usati per decorare i muri di cinta delle ville; e mentre i militari fanno quello che vogliono nei due vecchi forti che ancora tenacemente e anacronisticamente occupano, come se la difesa della patria cominciassero dall'ex-regina viarium.

A tutti questi attentati si aggiungono i progetti sballati dell'amministrazione comunale. Nove miliardi ha stanziato il Comune per una strada rovinosa che distruggerebbe parte della Valle della Caffarella (che però è stata boccata dalla decima ripartizione e dalla nona circoscrizione). Insediamenti di edilizia popolare e di edilizia privata minacciano di interrompere la continuità tra il parco degli Acquedotti e il parco dell'Appia, che verrebbe ridotto di circa settecento ettari; e meno male che il Consiglio di Stato ha respinto i Piani di Edilizia popolare, e si spera che la Regione li annulli insieme alle lottizzazioni private.

Infine, l'ultima trovata dei proprietari della Valle della Caffarella (Gerini-Torlonia): hanno presentato al Comune in febbraio un progetto di un campo di golf di 110 ettari e trentasei buche che segnerebbe la definitiva distruzione della Valle, la parte dell'Appia più vicina a Roma, dove si era accampato Annibale, e ricca di monumenti. Il tutto è stato documentato giorni fa in un convegno nella sala della Protomoteca in Campidoglio, organizzato dalle associazioni che con più te-

nacia da gran tempo si battono per la salvezza dell'Appia Antica: Italia Nostra, Lega Ambiente, WWF, Comitato per il parco della Caffarella, comitato per il parco degli Acquedotti, Lista verde e, tra i partiti, Democrazia proletaria e Pci.

L'impegno che il Comune deve assumere con urgenza è dunque l'acquisizione pubblica, l'esproprio graduale del parco dell'Appia Antica. Gli ultimi espropri risalgono nientemeno che al fascismo (Circo di Massenzio, Tomba di Romolo), poi più niente: ad eccezione, due anni fa, di un tempestivo intervento del ministero dei Beni Culturali in un contratto tra privati, che ha consentito l'acquisizione a poco prezzo di ventiquattro ettari tra Appia Antica e Appia Nuova, attorno ai ruderi imponenti della fastosa Villa dei Quintili del secondo secolo dopo Cristo, al settimo chilometro. In tutto, non più del quattro per cento dei 2500 ettari vincolati risulta così demaniale.

Tentativi degli anni passati sono tutti falliti. Nel '77 la giunta di sinistra aveva deliberato l'esproprio della valle della Caffarella,

ma nell'80 il Consiglio di Stato, rilevando qualche vizio di forma, aveva accolto il ricorso dei proprietari, obbligando il Comune a retrocedere loro i terreni. Così, con l'inerzia e il tempo che passa la speculazione fa salire il costo dei terreni come la febbre ai tempi della malaria: nel '71 costavano 500-1800 lire al metro quadrato, l'anno scorso erano saliti a 10.000, oggi hanno raggiunto le 20-30.000 lire.

La storia moderna dell'Appia Antica è tutta una serie di fallimenti (il primo, e l'ultimo, meritorio intervento di restauro dei monumenti, ripulitura, sistemazione dei frammenti eccetera, risale alla prima metà dell'Ottocento, e l'ha ricordato Lorenzo Quilici): tutt'al più, ci si può consolare con qualche battaglia vinta. Non è stato costruito il quartiere di alta classe tra i ruderi della Villa dei Quintili che negli anni Cinquanta aveva progettato la pia Società Generale Immobiliare; non è stato costruito lo stadio olimpico sulle catacombe di S. Callisto, di cui il Comi aveva fatto benedire la prima pietra a Pio XII; è stato sventato nel '60 il ba-

ratio proposto dai proprietari di Caffarella e dintorni che intendevano «regalare» ai romani le marrane, le scarpate, i fondivalle per tenersi le zone apriche e panoramiche su cui costruire circa duecento ville.

In cambio da un decennio all'altro, sono partiti all'assalto gli abusivi (borgata del Quarto Miglio, Cava Pace). In complesso, oggi sull'Appia Antica si contano circa trecento costruzioni, e più di quattrocento ettari del previsto parco sono perduti. Chi vuol conoscere tutta la vicenda della via e tutti i suoi aspetti, da quelli archeologici a quelli naturalistici, dalla situazione proprietaria alle proposte di tutela e gestione, non ha che da leggere il «Piano per il parco dell'Appia Antica», volume curato dalla sezione romana di Italia Nostra e pubblicato quattro anni fa, la più completa ricerca sull'argomento.

Che fare allora? Che il Comune neghi la sanatoria agli abusivi che hanno violato tutti i vincoli esistenti, e riproponga subito il vincolo ad esproprio; che la Regione si affretti ad attuare il piano paesistico in base alla legge Galasso; che lo Stato inserisca il parco dell'Appia (e l'operazione Fori Imperiali) nel progetto «Roma Capitale». Intanto i comunisti hanno presentato un progetto di legge per il parco regionale dell'Appia Antica, che prevede uno stanziamento di 50 miliardi in dieci anni. L'assessore capitolino all'ambiente, Alciati, ha annunciato che nel bilancio '88 ci sono otto miliardi per i primi espropri e altri sedici ne ha richiesti per l'89-'90, tra un paio di mesi — ha detto — dovrebbe essere pronto il progetto esecutivo. Prendiamolo in parola e stiamo a vedere.